Quotidiano / Anno LIV / N. 233 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Giovedì 1 settembre 1977 / L. 200

Operaio-bambino avvelenato dai coloranti: è in gravi condizioni

A pag. 5

Il vicepresidente della Confindustria annuncia le dimissioni

A pag. 6

Il ruolo in Europa della nuova Spagna

Suarez a Roma

Il primo ministro spagnolo, arrivato ieri sera da Parigi, si incontrerà oggi con il presidente del Consiglio Andreotti — I problemi bilaterali e l'allargamento della Comunità economica europea al centro dei colloqui

Il primo ministro spagnolo Suarez è da ieri sera a Roma per presentare anche ai governanti italiani, come ha già fatto all'Aja, Copenaghen e Parigi le credenziali della nuova Spagna che bussa alle porte dell'Europa. Un compito non facile quello di Suarez che si trova dinanzi non solo alla necessità di accreditare fuori del suo paese il volto di una Spagna che è appena uscita da una quarantennale dittatura per avviarsi faticosamente sul cammino della democrazia, ma di superare i problemi complicati e delicati che l'ingresso di Madrid, assieme ad Atene e Lisbona, nella CEE, pone al Mercato comune così come è strutturato oggi.

Ultima tappa di questo viaggio propiziatorio, quella italiana non è certo di secondaria importanza. Non lo è per la Spagna se si tien conto che la visita di Suarez a Roma è la prima di un uomo di stato spagnolo nel dopoguerra e quindi di per sé il segno e la riprova del radicale mutamento che sta maturando nei rapporti tra i due paesi dopo la fine della dittatura franchista. Non lo è per l'Italia, che nella nuova vocazione europea della Spagna non può che vedere un margine altamente positivo al di là delle remore di carattere essenzialmente economico che per ora rappresenta.

Non v'è dubbio che il discorso sul rapporto nuovo Spagna-Europa rappresenta per Madrid la possibilità di uscire dall'isolamento dopo oltre quarant'anni di dittatura franchista e la dimostrazione (come sostengono tutte le forze democratiche spagnole, da Suarez ai comunisti) che lo spazio politico del post-franchismo e quindi della Spagna democratica «deborda — come fu sostenuto dallo stesso leader comunista spagnolo durante l'incontro di Madrid con Berlinguer e Marchais — dalle vecchie frontiere e si estende fino a questa nuova unità in formazione che dovrà essere l'Europa di domani».

L'interesse con cui le forze democratiche italiane guardano agli sviluppi del processo democratico spagnolo si ricollega non solo a questa constatazione ma soprattutto al fatto che nella Spagna essi vedono un paese che sulla nuova strada della democrazia si trova ad affrontare una serie di problemi per molti versi comuni. Questa affinità è la base, del resto, sulla quale i comunisti spagnoli ed italiani hanno confrontato, soprattutto in questi ultimi anni, la loro elaborazione e trovato tutta una serie di punti di convergenza che vanno dal tipo di sviluppo democratico e pluralista della società alla visione di una Europa in cui le forze progressiste dei singoli paesi possano pienamente esprimersi e pesare.

E' altrettanto evidente d'altra parte che una intesa tra Italia e Spagna sul terreno europeo non può che essere vista con favore da chi comprende che è anche attraverso il peso diverso che potrebbero avere i paesi dell'area mediterranea (una volta che Madrid con Atene e Lisbona venissero integrati nella CEE) che si può indurre le altre capitali dell'area nord-europea a dare il dovuto ascolto alle loro esigenze e bisogni. Sul terreno più meramente politico, una più stretta collaborazione tra l'Italia e questi paesi, finalmente sbarazzatisi dei regimi totalitari e dittatoriali che li rendevano impresentabili sotto ogni aspetto, sarebbe un passo concreto verso la creazione, nell'area mediterranea, di una zona di distensione e di pace. Il che non è certamente secondario nel momento in cui la pace in quest'area del mondo è costantemente messa in pericolo dal persistere del conflitto arabo-israeliano e l'Europa sostiene di voler intessere un rapporto nuovo con il mondo arabo.

Non sappiamo se saranno anche queste le ragioni che Suarez addurrà per perorare la causa europea della Spagna. Certo è che comunque dovrebbero essere fatte proprie dal nostro governo. Anche se nessuno vuole con questo ignorare quelli che sono i problemi reali che costituiscono una remora di carattere economico (ma per molti aspetti, anche politico, soprattutto per quel che riguarda la Francia) all'ingresso della Spagna nella CEE. Proprio ieri, parlando della visita che Suarez ha appena ultimato a Parigi, il quotidiano «Le Monde» parlava di un «dossier difficile» per elencare le difficoltà che osterebbero ad un ingresso della Spagna nel MEC. Quelle agricole, innanzitutto; essendo la Spagna un grande produttore di frutta, legumi, vino estremamente concorrenziali per il mercato francese e per quello italiano. Il «si, ma...» dietro cui si sarebbe trincerato il governo francese non si discosta di molto da quello espresso a suo tempo dal ministro dell'agricoltura italiano Marcora e dal ministro degli esteri Forlani, i quali avevano già fatto notare al governo spagnolo — come è stato riferito anche in questi giorni — che un ingresso della Spagna nella CEE verrebbe ad aggravare la già difficile coesistenza tra le agricolture dei nove paesi membri, creando problemi principalmente a quelle più povere (cioè italiana e del Mezzogiorno francese) i cui prodotti sono simili a quelli spagnoli, ma costano di più. Nessuno ha tuttavia affrontato il problema reale che è quello da tempo sul tappeto e non data certo dalla domanda di adesione della Spagna alla CEE: la necessità di rivedere i regolamenti agricoli della comunità che notoriamente discriminano le agricolture dei paesi del Sud, più povere, a favore di quelle più ricche dell'Europa del centro-nord.

L'ostacolo della concorrenza reciproca in campo agricolo, che potrebbe bloccare l'ingresso della Spagna nella CEE, se è un fatto reale, non è un dato insormontabile. Anche noi, come giustamente osservava ieri il Corriere della Sera, siamo della opinione, come abbiamo sostenuto in Parlamento e come è emerso dal vasto schieramento in questo senso emerso dal dibattito su questi problemi, che «le cose vanno viste secondo una prospettiva più vasta: una prospettiva in cui la voce della Spagna possa aggiungersi a quella dei nostri agricoltori e delle nostre regioni del Sud per reclamare un migliore trattamento».

Non rispondere no alla Spagna che chiede l'ingresso nell'Europa è quindi oltretutto una occasione per cercare di cambiare quest'ultima, orientando il suo allargamento nel senso patrocinato dallo stesso presidente della Commissione di Bruxelles, Roy Jenkins, il quale, riconoscendo l'impellenza della riforma della politica agricola comunitaria, diceva che si deve mirare a raggiungere comunque «più giusti equilibri».

Franco Fabiani

Omaggio di Tito al mausoleo di Mao

PECHINO — La seconda giornata della visita di Tito in Cina è iniziata con la visita al mausoleo in cui sono conservate le spoglie di Mao e la cui costruzione è stata ultimata in questi ultimi giorni. Il presidente jugoslavo ha deposto una corona di fiori con la scritta: «Al presidente Mao Tsetung, il presidente della Repubblica socialista di Jugoslavia Josip Broz Tito». Dopo la cerimonia sono iniziati i colloqui politici cino-jugoslavi che si sono svolti in un clima «cordiale, aperto e amichevole». Si è parlato dei rapporti bilaterali e delle questioni internazionali di comune interesse. **Nella foto:** il presidente Tito durante la visita al mausoleo di Mao.

IN ULTIMA

Le «attività» del sindaco di Maiano

Dopo il terremoto mollò il Comune per fare propaganda dc

A giugno Bandera si spostò da Maiano a Varese, nel collegio elettorale di Zamberletti - I comunisti chiedono una giunta unitaria

Dal nostro inviato

MAIANO — Non è certo un caso che il primo organismo elettivo in cui si discute pubblicamente sullo «scandalo delle tangenti» è il consiglio comunale di Maiano. Questo avviene non solo perchè il sindaco di questo Comune, Girolamo Bandera, è stato arrestato con il segretario dell'onorevole Zamberletti, Giuseppe Balbo. Ma soprattutto perchè a Maiano il consiglio comunale — e con esso tutta la popolazione — ha sempre cercato di gestire unitariamente tutti i gravissimi problemi creati dal terremoto.

Per più di un anno, dal tragico 6 maggio 1976 sino a pochi mesi orsono, a Maiano tutti i partiti rappresentati in consiglio hanno collaborato con la giunta monocolore guidata da Girolamo Bandera; e questo — se non ha certo potuto evitare che si determinasse una situazione come quella relativa allo scandalo delle tangenti, in cui sono coinvolte esclusivamente delle responsabilità personali — ha quantomeno favorito il massimo di partecipazione popolare, alla gestione e alle scelte che spettavano al Comune, il quale, per quanto riguarda la vicenda della Precasa, è stato il primo a denunciare pubblicamente le inadempienze della ditta savonese e a provocare con questo atto ufficiale, l'inchiesta giudiziaria che ha portato all'arresto di Bandera e di Balbo.

Questo rapporto stretto tra le forze politiche democratiche non è stato certo gradito da alcuni settori della DC, tanto è vero che alcuni mesi orsono, per iniziativa di questi gruppi, la gestione unitaria è stata interrotta e la DC ha cercato di creare nuovamente un clima di contrapposizione netta tra maggioranza e minoranza. Lo scandalo, ma non soltanto esso, ha riaperto drammaticamente tutti i problemi.

Lo si è avvertito nettamente al consiglio comunale di ieri sera, quando i comunisti hanno affermato che di fronte ai problemi gravissimi che deve affrontare il Comune di Maiano — come del resto tutti gli altri Comuni terremotati — un generico accordo programmatico non è più sufficiente. Occorre, hanno detto i comunisti, una giunta unitaria, che superi le contrapposizioni esistenti fra i partiti, che elegga un sindaco che goda la fiducia di tutti i gruppi democratici e che, con l'attività comune, si dissipi l'atmosfera di diffidenza che lo scandalo delle tangenti ha inevitabilmente creato.

Le proposte avanzate dal PCI non hanno avuto — per ora — risposta positiva da parte della DC i cui rappresentanti si sono limitati ad affermare che è fuori luogo chiedere in questo momento una nuova giunta e hanno votato con il PSDI — che sostiene la giunta monocolore dall'esterno — un ordine del giorno in cui si chiede al «commendatore Bandera» di rassegnare le dimissioni da sindaco e da consigliere comunale. All'unanimità è stato approvato un giudizio favorevole sull'operato della giunta e del consiglio comunale in merito alla vertenza del comune nei confronti della Precasa.

Mentre il consiglio comunale di Maiano affrontava questi problemi, sono emerse delle novità sul fronte della inchiesta giudiziaria. Durante gli interrogatori che il giudice istruttore Acquarone sta svolgendo a Savona, si sarebbe parlato anche del Comune di Artegna (il condizionale in questi casi è d'obbligo, dato che tutti gli atti sono per ora coperti dal segreto istruttorio). Di Artegna il nostro giornale parlò sin dai primi giorni dello scandalo: è infatti estremamente singolare il fatto che quattromila metri quadrati di prefabbricati della Precasa, non accettati dal Comune di Maiano, siano finiti ad Artegna. Così come è singolare l'esistenza di legami di parentela tra Girolamo Bandera e il sindaco di Artegna: la figlia del sindaco di Maiano ha infatti sposato il figlio del sindaco di Artegna.

E' appunto di quest'ultimo personaggio, Roberto Brollo, genero di Bandera, che si sarebbe parlato durante gli interrogatori di Savona. Giuseppe Balbo avrebbe affermato che una parte della somma ricevuta dalla Precasa, circa dieci milioni, l'avrebbe data a Brollo, il quale si trovava nei guai dato che aveva un debito appunto di dieci milioni con la ditta Arrigoni, di cui era rappresentante. Il sindaco di Artegna, Luigi Brollo,

Bruno Enriotti

(Segue in penultima)

OGGI

gli perdoniamo tutto

SIAMO contenti che il nostro amico-nemico (questo è il sentimento che nutriamo nei suoi confronti: speriamo che egli lo ricambi nei nostri) prof. Domenico Fisichella abbia scritto ieri, mercoledì, un articolo sul «Tempo» di Roma. Di solito, su questo quotidiano, a lui era riservato il sabato, mentre la domenica spettava al matto Badano. Una volta, poco tempo fa, a Domenico Fisichella è stata destinata la domenica e al matto il lunedì. Apriti cielo. Deve essere successo un finimondo al giornale di Piazza Colonna: il matto Badano ha preteso che si ritornasse a riservargli la domenica e siccome il giorno festivo è quello in cui, per prescrizione dei medici, gli tolgono la camicia di forza, a Nino Badano, giustamente, è stato riassegnato il suo giorno tradizionale. Fisichella non ha insistito: chi ha più buon senso l'adoperi.

Lo scritto di ieri di Domenico Fisichella trattava l'argomento del titolo: «A che punto siamo — col compromesso?» e l'Autore formula due ipotesi: o che l'accordo a sei, nel mezzo anno o nell'anno previsto per la sua attuazione, «non consegua i risultati sperati», e allora ogni contraente riprende la sua libertà e si può anche arrivare alle elezioni politiche anticipate; «o che la politica dell'intesa, nel tempo previsto, consegua significativi successi» e in questo caso i comunisti avrebbero buone ragioni per consigliare di continuarla e il compromesso si farebbe ancor più vicino. Ciò che c'è da notare in questo discorso, formalmente così logico, è che mai, nemmeno per un attimo, l'Autore mostra non diciamo di supporre, ma neppure di sospettare che i comunisti abbiano voluto l'accordo a sei — e abbiano così tenacemente lavorato al suo raggiungimento — prima di tutto per risanare, o per cominciare a risanare, il Paese dai suoi guai. Niente affatto. Per Domenico Fisichella il PCI, con le sue origini, con la sua storia, con le sue lotte (condotte eroicamente, ostinatamente, generosamente, anche quando nessuno, dicesi nessuno, accettava di sederglisi accanto) lavora soltanto per fini di partito: allo stato del popolo italiano neppure rivolge un fugace pensiero.

Così pensano di noi anche certi nostri avversari tra i più intelligenti, e con questo animo credono di poter fare la storia. Ma noi non ce la prenderemo con Domenico Fisichella. Gli perdoniamo tutto, non come pensatore, ma come cantautore: nella sua giovinezza di «charmeur» egli compose una canzone, dedicata a una sua fiamma, che tutti abbiamo cantato e che diceva così: «Cosa m'importa a me — se non son bella — tengo l'amante mio — ch'è Fisichella — Ei mi dipingerà — come una stella — cosa m'importa a me — se non son bella». Erano giorni lieti, professore, e la sua mano, allora più sapiente del suo raziocinio, dipinse la ragazza come una stella, sì, ma come una stella rossa. Lei, illustre amico, si è rovinato nel crescere.

Fortebraccio

Accertato in alcune parti della città il focolaio dell'infezione

Inquinata l'acqua a Caltanissetta Cresce l'allarme per l'epidemia

Prospettive preoccupanti secondo l'ufficiale sanitario - Altre sei persone in ospedale - Il sindaco rinvia a tempo indeterminato la riapertura delle scuole Il segretario regionale del PCI: «sono necessarie misure eccezionali»

Dal nostro inviato

CALTANISSETTA — Il ritmo dei ricoveri dopo una breve stasi durata appena 24 ore è ripreso con intensità allarmante. Ieri altre sei persone, tra le quali un vecchio di 75 anni e due ragazzi di 15 anni, hanno chiesto di essere ricoverati all'ospedale di isolamento: le analisi hanno confermato che anche queste sei persone sono colpite da tifo e da epatite virale. «A questo punto c'è da aspettarsi di tutto — ha dichiarato l'ufficiale sanitario del comune — essendo stato accertato, come causa della epidemia, l'inquinamento della rete idrica in numerose zone della città».

L'incubazione per il tifo infatti è di due settimane all'incirca, per l'epatite anche due mesi: chi può assicurare che l'infezione non si estenda? Il ministro della Sanità Dal Falco in una riunione svoltasi a Roma ha detto che solo una energica azione di risanamento e la vaccinazione totale dei 63 mila abitanti, potranno scongiurare conseguenze più pesanti di quelle già verificate.

Se è vero che la vaccinazione si sta effettuando sulla scorta di migliaia di dosi fatte pervenire dallo stesso ministero, serie perplessità esistono a proposito del primo provvedimento. La amministrazione comunale, che ieri sera ha tenuto un'altra seduta, dimostra infatti di non essere in grado, né di avere i mezzi sufficienti, per compiere la disinfezione dei quartieri. Del resto, la scarsità delle risorse finanziarie del Comune ostacola, di fatto, anche le misure di pronto intervento, come la rimozione dei rifiuti dalle strade: non si dispone neppure di moderni mezzi meccanici. Insomma: la situazione igienico-sanitaria non tende affatto a normalizzarsi (il comunicato emesso alla fine della riunione di ieri con il ministro della Sanità appare invece meno allarmato) a distanza di troppi giorni dai primi segnali d'allarme. Tanto è vero che oggi è stata notificata al Provveditore agli studi l'ordinanza del sindaco che sospende a tempo indeterminato la riapertura delle scuole materne, elementari e medie.

Non si è trovata neppure una soluzione per la assurda condizione in cui si trova l'ospedale Vittorio Emanuele dove due reparti, come ha chiesto il sindaco, sarebbero da chiudere immediatamente. Il loro trasferimento nel nuovo, ma finora inutilizzato complesso ospedaliero nella zona di Sant'Elia, — costato 7 miliardi di lire ma sprovvisto di allacci elettrici, idrici, di attrezzature scientifiche e arredamento — tarda a venire. L'ufficio tecnico del Comune, sollecitato anche dal prefetto, procede con affanno alle operazioni di allaccio, per garantire un minimo di servizi. Né d'altro canto la Regione siciliana ha avvertito finora la sensibilità di intervenire: l'assessore re-

Sergio Sergi

(Segue in penultima)

Oggi le banche decidono sulla riduzione del tasso d'interesse

Il comitato direttivo della Associazione Bancaria Italiana si riunisce oggi per decidere sulla riduzione dei tassi di interesse. La riunione è stata convocata dopo la riduzione del tasso di sconto presso la Banca d'Italia.

Da più parti viene prospettata la riduzione dell'1-1,5 per cento. Tale percentuale però è giudicata insufficiente non solo per l'entità assoluta ma soprattutto per il divario tra i tassi pagati alla clientela e quelli pretesi sui prestiti.

A PAGINA 6

Sul confronto con il PCI

Piccoli corregge le tesi di Galloni

Il capogruppo dei deputati dc ammette che anche il suo partito deve affrontare la discussione sulle prospettive della società

ROMA — Dopo le reazioni suscitate negli altri partiti democratici, le recenti sortite polemiche dell'on.le Galloni contro il PCI hanno provocato imbarazzo e alimentano repliche nelle file stesse della DC. Chiari segni di imbarazzo e di differenziazione si sono registrati ieri con un corsivo del quotidiano democristiano e con le dichiarazioni rese dall'on. Piccoli.

Il Popolo ha sentito il bisogno di precisare che le «considerazioni» del vice segretario democristiano non devono essere intese come «un ripensamento (della DC) o, peggio, una sconfessione degli accordi programmatici a sei». Il giornale lamenta poi che socialisti, socialdemocratici e repubblicani non abbiano solidarizzato in questa circostanza con un esponente tanto qualificato dello scudo crociato.

Ancora più esplicitamente Piccoli «corregge» le posizioni espresse da Galloni. In una intervista al capo gruppo dc alla Camera, afferma che «bisogna riconoscere che il PCI si muove con grande senso di responsabilità» e che «sarebbe leggerezza, in un momento di difficoltà, non riconoscere questo fatto estremamente importante». Piccoli sostiene poi che non si può contestare al PCI di volere il socialismo (come invece si era avventurato a fare Galloni), quanto invece i suoi «legami internazionali».

L'esponente democristiano esprime quindi la propria avversione al «compromesso storico», per il fatto che esso toglierebbe alla DC e al PCI «la capacità di essere protagonisti della vita politica italiana»: il PCI non potrebbe più dire «nessuno più a sinistra dei comunisti», mentre la DC «non riuscirebbe a conservare la sua unità».

Secondo Piccoli l'accordo tra i partiti va attuato e intanto va portato avanti il dibattito politico. Con chiara allusione alle affermazioni di Galloni ,il capo gruppo democristiano afferma poi che «la DC deve cominciare a riflettere sul tipo di società che progetta, prima di polemizzare sul tipo di società che vogliono altri». La DC non potrebbe accettare «questa società di oggi, non gli attuali rapporti economici, non gli attuali rapporti all'interno delle aziende», mentre «dovrà pur venire il tempo di parlare di "mitbestimmung", di partecipazione».

Le agenzie di stampa hanno informato che l'on. Piccoli aveva avuto nei giorni scorsi un lungo colloquio con l'on. Moro in una località di villeggiatura del Trentino.

La Montedison vende società in attivo per pagare i debiti

Grave iniziativa alla vigilia della costituzione della finanziaria per le partecipazioni pubbliche. Ignorata l'esigenza di chiarire le prospettive del gruppo

A PAGINA 2

La conferenza stampa presso la direzione del PCI

DIALOGO SUL SIGNIFICATO DEL FESTIVAL

All'incontro con i giornalisti hanno partecipato i compagni Cervetti, Reichlin, Pavolini e Del Monte - Perché è stata scelta Modena - I temi centrali: l'Europa, l'intesa programmatica, Gramsci, il Sessantesimo della Rivoluzione d'ottobre - 8.000 feste in tutta Italia

ROMA — Abbiamo detto che quello di Modena sarà il Festival del *confronto*: confronto internazionale, confronto di forze e di proposte politiche diverse sulla crisi e sui problemi della società italiana, confronto di linee culturali e di tendenze artistiche. A tre giorni dalla sua apertura, fissata per sabato 3 settembre, il confronto è già iniziato. Oggetto: il Festival stesso, le sue caratteristiche, le ragioni della scelta di una sede come Modena — non a torto considerata «cuore» dell'Emilia rossa —, i contenuti, le aperture o le timidezze di un programma eccezionalmente ricco di iniziative politiche, di manifestazioni culturali, di spettacoli. Protagonisti: i giornalisti italiani ed esteri che ieri mattina hanno partecipato numerosi ed interessati alla conferenza-stampa di presentazione svoltasi presso la sede della Direzione del PCI.

Un dialogo aperto, privo di reticenze, al quale hanno partecipato Gianni Cervetti, della segreteria del partito, il nostro direttore Alfredo Reichlin, Luca Pavolini, responsabile della sezione centrale stampa e propaganda, Mario Del Monte, segretario della federazione di Modena. Pavolini ha aperto l'incontro delineando alcuni elementi della tradizione ormai trentennale della campagna per la stampa comunista, l'impostazione e i temi centrali delle due settimane modenesi. Il Festival nazionale rappresenta il coronamento, per così dire, di una campagna che quest'anno si è ulteriormente estesa, specialmente nel Mezzogiorno; toccherà il traguardo delle 8.000 feste e garantisce il superamento dell'obbiettivo di 9 miliardi nella sottoscrizione.

La scelta di Modena rappresenta un elemento in parte nuovo: dai grossi centri metropolitani si torna ad una città di medie dimensioni, capace comunque di organizzare ed accogliere una manifestazione di enorme richiamo. Ed il cui interesse maggiore risiede da un lato nei temi centrali che propone: l'Europa, l'intesa programmatica, il progetto a medio termine, l'attualità di Gramsci, il 60. della Rivoluzione d'Ottobre; dall'altro, nella linea aperta, di sperimentazione, di ricerca, dei suoi programmi nel campo del teatro, della musica, del cinema.

«Su ciò che facciamo — ha detto Pavolini — vi è discussione. Ci si critica da talune parti perchè non compiremmo delle scelte di linea artistica e culturale. Ma crediamo sia giusto proprio non privilegiare tendenze e correnti, se vogliamo essere coerenti con la concezione pluralista e democratica che ispira tutta la nostra azione. Su ciò comunque non respingiamo, bensì sollecitiamo interrogativi e critiche, dando a tutti un appuntamento a Modena per una verifica concreta».

L'invito è stato accolto da molti dei colleghi presenti, una sorta di botta e risposta susseguitasi per oltre un'ora, in cui si sono alternati via via Cervetti, Reichlin, Del Monte, lo stesso Pavolini. Molti gli argomenti e gli spunti proposti. Vediamo di raggrupparli più che nell'ordine cronologico secondo la tematica via via affrontata. «Quali sono i criteri — ha chiesto il corrispondente della rivista americana *Time* — per la scelta della città dove tenere il Festival?». Aggiunge il *Corriere della Sera*: «E quando è stata fatta tale scelta? Prima o dopo i fatti di marzo a Bologna?». «Non si tratta forse — suggerisce *Paese Sera* — di una scelta difensiva, visto che Modena rappresenta uno dei maggiori punti di forza del PCI?».

E' un primo gruppo di questioni sul quale replicano Cervetti e Del Monte. La sede del Festival nazionale viene definita di solito con molti mesi di anticipo. E i criteri sono di ordine politico, di valutazione organizzativa. Nel 1976 venne scelta Napoli per sottolineare la centralità del problema del Mezzogiorno. Quest'anno c'erano più candidature, non escluse Roma, Torino, Genova. Si è scelto Modena proprio per afferma-

Mario Passi

(Segue in penultima)